

fizi anche in memoria del loro cibo sia solido che liquido (1), nel quale è ricordata la passione che il Figlio di Dio ha sofferto per loro (2)... Non v'è alcuna razza umana... dove non si dirigano in nome di Gesù crocifisso preghiere e ringraziamenti al Padre e Creatore di ogni cosa » (3).

Le idee dottrinali che dominano in questi testi sono due: 1° l'Eucaristia è il memoriale dell'incarnazione e passione di Gesù Cristo; 2° è un sacrificio che attua la profezia di Malachia.

L'autore insiste su quest'ultima idea e a buon diritto poichè nel Dialogo con Trifone egli discute con un israelita ed è perciò naturale che s'indugi a mostrare nel Nuovo Testamento l'attuazione delle profezie dell'Antico.

(1) Il pane e il vino.

(2) ..... ἐν ᾗ [τροφῇ] καὶ τοῦ πάσους, ὃ πέπονθε δι' αὐτοῦς ὁ Υἱὸς τοῦ Θεοῦ μέμνηται.

(3) N. 116-117; P. G., to. VI, col. 745-749.

## CAPITOLO IV.

### L'EUCHARISTIA IN SANT'IRENEO

#### I. I testi - II. Loro insegnamento - III. La lettera d'Ireneo a san Vittore.

##### I. - I TESTI.

**S**ANT'IRENEO parla a più riprese dell'Eucaristia. 1. Dopo aver fissato che Dio non aveva bisogno dei sacrifici e delle oblazioni dell'antica Legge, egli continua come segue: « Dopo ciò è evidente che Dio non domandava loro (agli Ebrei) sacrifici ed olocausti ma la fede, l'obbedienza e la giustizia a causa di loro salute. Come nel profeta Osea, insegnando loro la sua volontà, Egli diceva: Io amo la pietà più del sacrificio e la conoscenza di Dio più degli olocausti » (1). Il Signore inculcava loro il medesimo dicendo: Se sapeste quel che significa: io amo la misericordia e non i sacrifici non avreste condannato degl'innocenti » (2) rendendo in tal guisa testimonianza che i profeti avevano predetto la verità;

(1) VI, 6.

(2) MATT., XII, 7.

quanto poi a loro, li riprendeva come insensati a causa del loro peccato.

Ma poi consigliando a' suoi discepoli di offrir a Dio le primizie di sua creazione (non ch'Egli ne abbia bisogno, ma affinchè essi non fossero nè sterili nè ingrati) prese il pane, ch'è una di sue creature, e rese grazie dicendo: QUESTO È IL MIO CORPO. Similmente dichiarò che il calice (creatura anch'esso come noi) è il suo sangue, ed insegnò la nuova oblazione del Nuovo Testamento: oblazione che la Chiesa, ricevutala dagli Apostoli, offre a Dio nell'universo intiero, a Colui cioè che ne fornisce gli alimenti quasi primizia de' suoi doni nel Nuovo Testamento. La qual cosa Malachia, uno dei dodici profeti, aveva predetto con queste parole... (1) con le quali egli (Malachia) ha chiaramente indicato che il primo popolo cesserà dall'offrir [sacrifici] a Dio e che non pertanto a Lui verrà immolato in ogni luogo un sacrificio puro: il suo nome poi sarà glorificato tra le nazioni » (2).

2. Ireneo inoltre prova che nella Chiesa soltanto si offre a Dio un vero e puro sacrificio: « L'oblazione della Chiesa che, secondo l'insegnamento del Signore è offerta nel mondo intero, viene da Dio riguardata come un sacrificio puro, e gli è gradita; non ch'egli abbisogni de' nostri sacrifici, ma perchè colui che offre

(1) Cit. di MAL., I, 10-11.

(2) *Adv. haer.*, IV, 17<sup>4-5</sup>; *P. G.*, to. VII, col. 1023-1024.

[il sacrificio] è egli stesso glorificato in quel che offre se il suo dono è accetto... Bisogna perciò offrire a Dio le primizie di sua creazione come dice Mosè: « Tu non apparirai a mani vuote al cospetto del Signore » (1) in maniera che l'uomo essendo considerato come accetto, là dov'egli veramente è tale riceva l'onore che viene da Dio. Le oblazioni come tali non sono ripudiate, poché vi sono oblazioni là come qui: sacrifici nel popolo [ebraico], sacrifici nella Chiesa: la specie soltanto è cambiata, perchè [il sacrificio] è offerto non più dagli schiavi ma da liberi... Dunque i sacrifici non santificano l'uomo, poichè Dio non ha bisogno di sacrifici, ma la coscienza dell'oblato, se pura, santifica il sacrificio e fa che Dio lo accetti come [proveniente] da un amico... (2). Poichè la Chiesa offre con semplicità, il suo dono è giustamente considerato da Dio come un sacrificio puro, secondo le parole di san Paolo a quei di Filippi: *Io sono stato ricolmo di beni, ricevendo per mezzo d'Epafrodito ciò che vien da voi come un profumo di grato olezzo, un sacrificio che Dio accetta e che gli è gradito* (3). Bisogna che noi facciamo a Dio un'oblazione e che siamo trovati in tutto accetti a lui, nostro Creatore, nella purità dello spirito e in una fede senza ipocrisia, in una ferma speranza e in un amore ardente

(1) DEUT., XVI, 16.

(2) Cit. d'Is., XLVI, 3<sup>b</sup>; *qui maclat pecus quasi qui excrebret canem.*

(3) IV, 18.

offrendogli le primizie di sue creature. E tale oblazione la Chiesa sola offre pura al Creatore offrendogli le sue stesse creature con azioni di grazie... Come [alcuni eretici] saranno certi che QUESTO PANE SUL QUALE SI SON FATTE LE AZIONI DI GRAZIE SIA IL CORPO DEL LORO SIGNORE E IL CALICE [sia quello] DEL SUO SANGUE (1), se non confessano ch' Egli [il Signore] è il Figlio del Creatore del mondo, cioè il suo Verbo, per cui l'albero fruttifica, le sorgenti zampillano e la terra produce lo stelo, la spiga, il chicco di grano? Come potranno dire che la carne sia destinata alla corruzione e non partecipi alla vita [eterna] ESSA CH'È NUTRITA DEL CORPO DEL SIGNORE E DEL SUO SANGUE? (2)

Cambino opinione o rinunzino alle oblazioni. La nostra opinione è conforme all' Eucaristia, e l' Eucaristia conferma la nostra opinione.

Noi offriamo a lui i suoi propri [beni] annunciando così convenevolmente la comunione e l'unione della carne e dello spirito.

POICHÈ COME IL PANE [che viene] DALLA TERRA, QUANDO HA RICEVUTO L' INVOCAZIONE DI DIO NON È PIÙ PANE ORDINARIO MA EUCHARISTIA, COMPOSTA DI DUE COSE, L'UNA TERRESTRE L'ALTRA CELESTE, COSÌ I NOSTRI CORPI AVENDO RICEVUTO L' EUCHARISTIA NON SONO PIÙ CORRUTTIBILI PERCHÈ HANNO LA SPERANZA

(1) ..... *Corpus esse Domini sui et calicem sanguinis eius.*

(2) ..... τὴν [σάρκα] ἀπὸ τοῦ σώματος τοῦ Κυρίου καὶ τοῦ αἵματος αὐτοῦ τρεφομένην.

DELLA RISURREZIONE PER L' ETERNITÀ (1)... Egli [Dio] vuole dunque che noi offriamo all' altare un dono, frequentemente e senza interruzione. L' altare è nei cieli poichè là noi dirigiamo le nostre preghiere ed oblazioni [là ancora è] il tempio, come Giovanni dice nell' Apoc. (XI, 19): « E il tempio di Dio fu aperto », e il tabernacolo (idem XXI, 3): « Ecco il tabernacolo di Dio, dov'egli abiterà con gli uomini » (2).

3. Ireneo insinua chiaramente che il pane è il corpo del Signore ed il calice il suo sangue. Come mai il Signore se [discendesse] da un altro Padre avrebbe potuto giustamente prender del pane ch' è della nostra stessa natura, dichiararlo suo corpo e affermar che la coppa è il suo sangue? (3).

4. Egli dimostra la realtà della carne di Gesù Cristo desumendola dall' Eucaristia: « Se questa [= la carne] non è salvata, il Signore non ci ha riscattati con il suo sangue e, di più, nè la coppa eucaristica è la comunione del suo sangue, nè il pane che spezziamo è la comunione del suo corpo » (4).

Il sangue infatti proviene dalle vene, dalla carne

(1) Ὡς γὰρ ἀπὸ γῆς ἄρτος προσλαμβανόμενος τὴν ἐπίκλησιν τοῦ Θεοῦ, οὐκέτι κοινὸς ἄρτος ἐστίν, ἀλλ' εὐχαριστία, ἐκ δύο πραγμάτων συνεστηκυῖα, ἐπιγείου τε καὶ οὐρανοῦ, οὕτως καὶ τὰ σώματα ἡμῶν μεταλαμβάνοντα τῆς εὐχαριστίας, μηκέτι εἶναι φάρμακα, τὴν ἐλπίδα τῆς εἰς αἰῶνα ἀναστάσεως ἔχοντα.

(2) *Adv. haer.*, IV, 18<sup>2-6</sup>; *P. G.*, to. VII, col. 1024-1029.

(3) *Ibid.*, IV, 33<sup>2</sup>; *P. G.*, to. VII, col. 1073.

(4) ..... *Neque calix Eucharistiae communicatio sanguinis eius est, neque panis quem frangimus communicatio corporis eius est.*

e dal resto dell'umana sostanza: il Verbo di Dio essendosi fatto appunto tale [sostanza], ci ha riscattati con il suo sangue secondo l'Apostolo: *Nel quale abbiamo la redenzione per mezzo del suo sangue e la remissione dei peccati* (1). Poichè siamo suoi membri ci nutriamo della creatura – e la creatura ce la elargisce Egli, facendo levare il suo sole e piover come vuole – Egli dichiarò che IL CALICE CHE [viene] DALLA CREATURA È IL SUO PROPRIO SANGUE, DI CUI IL NOSTRO S'IMBEVE ed attestò che IL PANE CHE [viene] DALLA CREATURA È IL SUO PROPRIO CORPO DELLA CUI SOSTANZA SI ACCRESCONO I NOSTRI CORPI (2). Dunque quando il calice mescolato e il pane fratto (spezzato) ricevono la parola di Dio, e l'Eucaristia diviene il corpo di Cristo e la sostanza della nostra carne è nutrita e sostenuta da queste [cose] come possono dire che la carne non può ricevere il dono di Dio ch'è vita eterna, [questa carne] CH'È NUTRITA DEL CORPO E DEL SANGUE DEL SIGNORE ED È DELLE SUE MEMBRA (3) secondo la parola del beato Paolo nella sua epistola agli Efesini: *Noi siamo le membra del suo corpo, della sua carne e delle sue ossa?* (4) ed egli non

(1) Col., I, 14.

(2) ..... τὸ ἀπὸ τῆς κτίσεως ποτήριον αἷμα ἴδιον ὡμολόγησεν, ἐξ οὗ τὸ ἡμέτερον δεύει αἷμα· καὶ τὸν ἀπὸ τῆς κτίσεως ἄρτον ἴδιον σῶμα διεβεβαιώσατο, ἀφ' οὗ τὰ ἡμέτερα αὖξει σώματα.

(3) ..... πῶς δεκτικὴν μὴ εἶναι λέγουσι τὴν σάρκα τῆς δωρεᾶς τοῦ Θεοῦ, ἣτις ἐστὶ ζωὴ αἰώνιος, τὴν ἀπὸ τοῦ σώματος καὶ αἵματος τοῦ Κυρίου τρεφομένην, καὶ μέλος αὐτοῦ ὑπάρχουσαν;

(4) V, 30.

afferma ciò di un uomo spirituale ed invisibile, – poichè *lo spirito non ha nè ossa, nè carne* (1) – ma del vero sistema umano che si compone di carne, nervi ed ossa ed È NUTRITO DEL CALICE CH'È IL SUO SANGUE E CRESCE PER MEZZO DEL PANE CH'È IL SUO CORPO (2). E come il fusto della vite, piantato nel terreno dà frutto a suo tempo ed il chicco di grano caduto nei solchi e decomposto cresce moltiplicato dallo spirito di Dio che sostiene ogni cosa, come, in seguito, tali cose, per sapienza divina servono ad uso degli uomini e ricevendo la parola di Dio DIVENTANO EUCARISTIA CH'È IL CORPO ED IL SANGUE DI CRISTO (3), così i nostri corpi di lei [= Eucaristia] alimentati, deposti nella terra e decomposti risusciteranno a loro tempo, quando la parola di Dio darà la risurrezione per la gloria di Dio e del Padre » (4).

## II. - DOTTRINA DEI TESTI D'IRENEO.

Coordinando gli elementi dottrinali dei testi d'Ireneo se ne deducono cinque punti chiari e netti: 1. L'Eucaristia è il sacrificio universale predetto dal profeta Malachia ed offerto unicamente nella Chiesa cattolica; 2. Il pane e il calice sono il corpo ed il

(1) Luc., XXIV, 39.

(2) ἦτις [οἰκονομία] καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου, ὃ ἐστὶ τὸ αἷμα αὐτοῦ, τρέφεται, καὶ ἐκ τοῦ ἄρτου, ὃ ἐστὶ τὸ σῶμα αὐτοῦ, αὖξεται.

(3) εὐκαριστία γίνεται, ὅπερ ἐστὶ σῶμα καὶ αἷμα τοῦ Χριστοῦ.

(4) *Ibid.*, V, 2<sup>2-3</sup>; P. G., to. VII, col. 1124-1127.

sangue di Gesù Cristo; 3. L' Eucaristia si compone di due elementi: l' uno *terrestre* l' altro *celesti*: e s' è lecito avanzare un' interpretazione, si può affermare che Ireneo abbia presentito ed affermato in precedenza la distinzione tra *specie sensibili* e *corpo e sangue* di Gesù Cristo, insegnata poi dalla Scolastica e sanzionata quasi infallibilmente dal Concilio di Trento; l' elemento terrestre sono le specie sacramentali, l' elemento celeste il corpo e il sangue di Gesù Cristo. Nulla ci costringe a veder nel testo d' Ireneo la teoria protestante della *consustanziazione*, per la quale il pane e il vino da un lato, il corpo e il sangue di Cristo dall' altro coesisterebbero insieme: per l' elemento celeste, niuna difficoltà. Quando Ireneo parla dell' elemento terrestre tutto lascia credere che intenda le specie sensibili: quindi coloro che intendono la frase per persistenza del pane e del vino oltrepassano i dati del testo; e se noi non possiamo, criticamente, affermar con certezza che si tratti delle specie sensibili, è molto men lecito ai teologi protestanti di abbracciare un' interpretazione che mette Ireneo in contraddizione con il Dogma cattolico. Noi possiamo con ottime ragioni attenerci all' interpretazione ortodossa tanto più che la dottrina del vescovo di Lione su l' Eucaristia è troppo coerente e fissa perchè sia possibile praticarvi una fessura che la scompaginebbe interamente. Se il protestantesimo aspira a trovar la teoria della *consustanziazione* in Ireneo non sarà certo l' imprecisione della parola che lo farà

trionfar nella ricerca; 4. La nostra carne si nutre del corpo e del sangue di Gesù Cristo e diviene incorruttibile per la vita eterna; 5. Finalmente l' Eucaristia è il corpo e il sangue di Gesù Cristo.

Così noi abbiamo esaminato in particolare i principali testi eucaristici: resta presentarli in quadro sinottico affinchè se ne colgano subito le varie sfumature.

## I. Il Pane.

MATTEO	MARCO	LUCA	PAOLO	GIUSTINO	IRENEO
PRENDETE, mangiate, questo è il mio corpo.	PRENDETE, questo è il mio corpo.	Questo è il mio corpo <i>dato</i> per voi: CIÒ FATE IN MEMORIA DI ME.	Questo è il mio corpo il quale per voi: CIÒ FATE IN MEMORIA DI ME.	CIÒ FATE IN MEMORIA DI ME; questo è il mio corpo.	Questo è il mio corpo.

## II. Il Calice.

MATTEO	MARCO	LUCA	PAOLO	GIUSTINO	IRENEO
<i>Bevetene tutti; poichè questo è il mio sangue del Testamento, che [è] versato per molti in remissione dei peccati.</i>	Questo è il mio sangue del Testamento, che [è] versato per molti.	QUESTO CALICE [è] il NUOVO Testamento nel mio sangue, che [è] versato per voi.	QUESTO CALICE [è] il NUOVO Testamento nel mio sangue; ciò fate in memoria di me ogniqualvolta ne beverete.	Questo è il mio sangue.	Questo è il mio sangue del Nuovo Testamento. Fate ciò.

## III. - LETTERA D'IRENEO A SAN VITTORE.

Questa lettera non si trova tra le opere di sant'Ireneo e ci è stata conservata da Eusebio, perciò l'esaminiamo a parte. Se ne conosce il contenuto. Ireneo scrive a papa Vittore per pregarlo di usar dolcezza e magnanimità verso coloro che si ostinavano a conservar l'uso asiatico nella celebrazione della Pasqua: il documento contiene un testo eucaristico.

Sant'Ireneo si esprime in tal guisa: « Nessuno è stato mai respinto dalla Chiesa per quest'uso (1) ma i presbiteri che vi hanno preceduto, sebbene non osservassero quest'uso INVIARONO L' EUCARISTIA ai [presbiteri] delle Chiese che l'osservavano (2). Quando il beato Policarpo si trovava in Roma a tempo di Aniceto, sebbene fossero [entrambi] di contrario parere in materie di poca importanza, fecero nondimeno la pace senza indugio e non disputarono intorno a questo argomento. Aniceto non poté convincere Policarpo di non osservare [l'usanza] avendola sempre osservata con Giovanni discepolo del Signore e con gli altri Apostoli con i quali era stato in relazione, nè Policarpo poté persuadere Aniceto ad osservarla, dicendo questi che bisognava osservasse l'uso dei presbiteri che l'avevano preceduto.

(1) Quello cioè di celebrare la Pasqua ad una data differente da Roma.

(2) ἑπιμνον εὐχαριστίαν.

Stando così le cose comunicarono insieme e Aniceto dette nella Chiesa l' Eucaristia (1) a Policarpo, certo come segno di onore e si separarono in pace e quelli che osservavano [l'uso] e quelli che non l'osservavano, conservarono la pace di tutta la Chiesa » (2).

Il tratto fornisce due indicazioni: 1. Si celebrava l' Eucaristia nella Chiesa; 2. S' inviava probabilmente l' Eucaristia da una Chiesa all'altra, o almeno tra Comunità vicine, giacchè nel caso attuale potrebbe trattarsi semplicemente di vescovi o di sacerdoti di province straniere presenti in Roma, ai quali il papa dava degli attestati della sua amicizia.

(1) ἐν τῇ Ἐκκλησίᾳ παρεχώρησεν ὁ Ἀνίκητος τὴν εὐχαριστίαν, κ. τ. λ.

(2) *H. E.*, V, 24 15-17.

## CAPITOLO V.

## L' EUCARISTIA NELL' ISCRIZIONE DI ABERCIO

- I. *Storia dell' Iscrizione.* - II. *Traduzione dell' Iscrizione.*  
 III. - *Interpretazione della medesima.*

## I. - STORIA DELL' ISCRIZIONE.

**B**ISOGNA risalire al Tillemont per trovar le prime indicazioni severe e critiche su Abercio e l' iscrizione che da lui s' intitola. Su sant' Abercio: « Il nome di sant' Abercio è celebre tra i Greci che ne fanno un ufficio solenne il 22 ottobre. I Latini non l' hanno conosciuto e il suo nome non si trova negli antichi martirologi. Il Baronio l' ha collocato, nel Romano, allo stesso giorno dei Greci, e dice di avere avuto tra mano una lettera del santo a Marco Aurelio, tradotta dal greco e piena di spirito apostolico: promette d' inserirla negli Annali, ma invece di farlo si lamenta che gli sia sfuggita di mano e non abbia potuto ritrovarla » (1). Più sotto dopo aver ricordato che « il Baronio assicura essersi introdotte [nella vita greca di Abercio] molte cose che non si possono appro-

(1) *Mem.*, to. II (Bruxelles, 1732), p. 137.